



VI CONFERENZA GENERALE
Comitato preparatorio

18 febbraio 1999

Cari confratelli,

Nella lettera di convocazione della prossima Conferenza Generale (27 dicembre 1998), risulta chiaro l'obiettivo della Conferenza come pure la sua data e il suo svolgimento. Il comitato preparatorio allora invita tutti a partecipare alla preparazione della Conferenza. Qui segue un testo su Economia e Regno di Dio con un questionario allegato. Questo testo è indirizzato a tutti i confratelli; perciò tutti sono invitati a leggere il testo, riflettere e rispondere al questionario.

Ogni comunità invierà le sue risposte alla Commissione Giustizia&Pace della sua Provincia o Regione o al suo equivalente, la quale ridurrà tutto a un solo testo e lo rimetterà al Governo Generale a Roma prima del 30 settembre 1999. Le risposte devono essere inviate in una di queste lingue: Inglese, Francese, Italiano, Spagnolo, Portoghese. Con queste risposte si elaborerà un *Instrumentum Laboris* per la Conferenza generale.

Vi auguriamo fruttuose riflessioni nell'attesa di ricevere le vostre risposte. Vi ricordiamo di non dimenticare la Conferenza nelle vostre preghiere perché essa possa portare frutti benefici alla Congregazione, alla Chiesa e al Mondo.

Con tutti i migliori auguri,

Angelo Cavagna (IS), Peter Sanders (CA), Nestor Eckert (BM)

QUESTIONARIO

- 1 - Dopo aver letto il testo, come ti senti personalmente coinvolto nella realtà economica neo-liberista: sentimenti, comportamenti, scelte?
- 2 - Come si pone la tua comunità religiosa?
- 3 - Come ti senti e che idee ti vengono pensando al voto di povertà e a stili di vita come 'condivisione', 'solidarietà', 'gratuità', 'distacco dai beni', 'scelta dei poveri' ?
- 4 - Cosa si fa già nella Provincia o Regione religiosa per cambiare il sistema economico neo-liberista?
- 5 - Cosa puoi fare ancora (proposte e azioni concrete) per cambiare in meglio te stesso?
- 6 - ... per cambiare in meglio la comunità?
- 7 - ... per cambiare in meglio la Congregazione
- 8 - ... per cambiare in meglio la società? In particolare, quali movimenti vanno promossi?
- 9 - ... per cambiare in meglio la politica locale e internazionale, al fine di incidere sulle strutture economiche?
- 10- Avete altri suggerimenti, riflessioni o aspetti da evidenziare sul tema della Conferenza Generale: "Economia e regno di Dio" ?



CONFERENZA GENERALE - RECIFE - dal 16 al 26 maggio 2000

ECONOMIA E REGNO DI DIO

(Lettura preliminare in preparazione alla Conferenza Generale su Economia e Regno di Dio)

INTRODUZIONE

Il tema, Economia e Regno di Dio, è molto complesso e si può presentare in modo pluriforme ed eterogeneo. L'economia, come attività degli esseri umani raggruppati intervenendo sulla natura, nella ricerca dei beni e servizi, per mantenersi vivi sulla terra, presenta caratteristiche molto diverse, dipendenti dall'ambiente naturale e dalla realtà socio-culturale dei gruppi umani.

Uguualmente, il concetto di Regno di Dio contiene le caratteristiche più diverse.

Per stimolare la nostra riflessione e, allo stesso tempo, procedere in modo ordinato, si sceglie di affrontare l'economia caratterizzata dal neoliberalismo, in un ambiente di globalizzazione.

Altro presupposto metodologico è che Economia e Regno di Dio non si escludono mutuamente. Al contrario. Sono realtà essenzialmente interdipendenti. Il Regno di Dio si costruisce nella vita concreta degli uomini. Non è qualcosa di separato dal vivere e dall'agire umano.

In concreto, si esamina una dimensione dell'essere e dell'agire umano: la dimensione economica. Non si pensa a povertà e ricchezza come a categorie astratte. Si pensa da uomini, come persone concrete che sono povere o divenute povere ed come persone ricche, capaci di prendere decisioni. Questa è la realtà concreta, e queste persone sono cittadini del Regno di Dio.

Il tema Economia e Regno di Dio, nell'ottica del neoliberalismo e della globalizzazione sembra essere il problema più cruciale posto oggi al nostro essere religiosi, in questo finale di secolo. Se alla fine del secolo XIX, P. Dehon ha sperimentato le conseguenze della Evoluzione Industriale, dannose, in modo particolare, alla causa operaia, sembra che il problema, che viene posto oggi e che esige attitudini concrete da parte nostra, sia il neoliberalismo e la globalizzazione. Se vogliamo essere coerenti e fedeli al carisma, non possiamo rimanere indifferenti davanti alla situazione di tanti nostri fratelli e sorelle, vittime dell'"orrore economico" (Viviane FORRESTER) dei nostri tempi.

Più succedere che non ci si renda conto di quanto sta accadendo intorno a noi. Se fosse così, pure noi saremmo vittime. Eppure come religiosi siamo chiamati ad essere protagonisti, soggetti costruttori della storia.

1 - ALCUNI CASI CONCRETI

1.1 - Prodotti NIKE

Praticamente in qualunque parte del mondo dove andiamo, troveremo individui che usano prodotti NIKE. Com'è possibile? Quale è la ragione per cui i costi della sua produzione sono talmente bassi da permettere che molte persone possano acquistare il prodotto dovunque? Chi sono e dove vivono le persone che fabbricano i prodotti di quella marca? Come vengono pagate queste persone?

Gli studenti di Teologia dell'Africa fanno il loro " footing " con scarpe ed equipaggiamento NIKE. Gli adolescenti delle città del Brasile ed i giovani contadini messicani si mettono ed usano gli stessi prodotti.

1.2 - Films

Ci fu un'epoca nella quale il cinema era simbolo ben definito e quasi perfetto dell'arte. Oggi, quando assistiamo a un film, che cosa stiamo vedendo? Che genere di prodotto stiamo consumando ed a quale costo? Si producono films per averne un rendimento commerciale. E l'ideologia viene diffusa molto sottilmente.

1.3 - Sport

Forse, oggi, uno degli esempi più classici dell'interesse economico-commerciale, gestito dal liberalismo e dalla globalizzazione, è lo sport. Abbiamo avuto un esempio classico nell'ultima edizione della Coppa del Mondo, in Francia, dove la squadra francese era formata da molti giocatori non francesi di nascita. Era una squadra quasi globale. Al termine dell'ultimo gioco, vinto dai francesi, gli atleti, pronti alla festa (celebrazione), indossarono, sopra la maglia della squadra (selezione) francese, la maglia della multinazionale tedesca, ADIDAS.

Come reagiamo di fronte a questa situazione? Sarà in crisi il nazionalismo francese subendo il fenomeno della globalizzazione? Con quale interesse?

Il calcio, unitamente al Basket è oggi uno dei grandi mercati. Un commercio immenso che coinvolge valori monetari quasi incommensurabili.

1.4 - Il caso delle banane

La banana per molti paesi è un prodotto di esportazione. Per questo, il prodotto viene trattato con prodotti chimici per essere presentabile. Se arrivano, per esempio, banane dall'Africa verso un paese, la concorrenza ha la forza sufficiente per far credere che è un prodotto pericoloso, solo a causa della sua origine.

1.5 - Termine di validità dei prodotti

Negli imballaggi dei prodotti alimentari troviamo il giorno, il mese, l'anno, l'ora esatta (espressa in minuti e secondi) per il suo consumo. Sarà la natura così esatta o è la necessità di regolare esattamente lo stoccaggio in modo che, scaduto il termine fissato, i prodotti debbono restare inutilizzati o, in tal caso, possono essere consumati dai poveri, protetti dalle organizzazioni

di carità? Questi consumatori sarebbero immuni dai problemi che, potrebbero sorgere, dopo il termine di validità per il consumo?

2 - VOCABOLARIO

Presentiamo alcuni concetti generali di economia, con lo scopo di giungere ad una comprensione più uniforme degli stessi, per facilitare la discussione.

2.1 - Economia: produzione e prestazione di servizi

Possiamo definire l'economia come la scienza che si occupa dello studio e delle attività dell'essere umano, cercando le cose materiali di cui l'uomo ha bisogno per vivere sulla terra, e come queste sono prodotte, scambiate (commercializzate) e consumate.

Tutti gli esseri umani sperimentano determinate necessità. Sono le necessità umane elementari: alimentazione, indumenti, abitazione, salute e igiene, educazione, trasporti, tempo libero. Normalmente, alcune di queste necessità sono primarie o "istintivo", vale a dire, non c'è altra soluzione che soddisfarle. Se non sono soddisfatte, almeno minimamente, l'essere umano non sopravvive. Così, per esempio, l'alimentazione, la salute, in alcuni casi gli indumenti. Altre necessità sono più tipicamente sociali. Vale a dire, provengono dal fatto che la società, nella quale la persona è inserita, ha determinati modi di organizzarsi, ha un determinato modo di vita, di condotta, in conformità con la sua cultura.

Gli esseri umani, vivendo in società, agiscono sulla NATURA, trasformandola, per raggiungere, con questa trasformazione, ciò che è necessario e adeguato a soddisfare i loro bisogni. A volte basta raccogliere dalla natura determinati beni, che questa mette a disposizione, senza trasformarli (frutta, foglie, tubercoli, steli, radici, favi di miele, animalletti). Tuttavia, nella maggior parte dei casi, si richiede un minimo di trasformazione dei beni. Ed è qui che compare il fenomeno della PRODUZIONE.

2.1.1-PRODUZIONE

PRODURRE può significare: trasformare, dare un'altra forma a determinati beni attraverso l'intervento dell'uomo, perché acquistino, con questo intervento dell'uomo, con questa trasformazione, la capacità di soddisfare necessità che, per se stessi, non hanno. Per esempio: quando puliamo, peliamo, saliamo e cuciniamo una patata, operiamo una trasformazione in questo bene (la patata cruda). Produciamo alimento. Oppure, quando tagliamo un albero e da esso ricaviamo delle assi sottili che usiamo, a loro volta, per fare tavoli e sedie, trasformiamo un albero. Produciamo sedili e soddisfacciamo esigenze sociali.

Ma, per ottenere questa trasformazione, abbiamo bisogno di strumenti e di conoscenza, dobbiamo sapere come fare questa trasformazione. Dobbiamo sapere come produrre. Possiamo chiamare questa abilità "conoscenza tecnica" (Know-how = saper come). La conoscenza che è incorporata nelle attrezzature, nelle macchine, negli strumenti di trasformazione dei beni possiamo chiamarla tecnologia. Perciò sarà sempre necessaria la presenza dell'essere umano perché avvenga la trasformazione dei beni in modo tale che acquistino la capacità di soddisfare i bisogni dell'essere umano.

Per questo, per capire l'economia, possiamo fare alcune domande e tentare di trovare risposte. Così: produrre: che cosa, quanto? come? dove? quando? PER CHI?

L'ultima domanda "produrre per chi?" è la più importante e decisiva in una economia. I beni hanno una sola ragione di esistere : se esistono per soddisfare le necessità, i desideri e le aspirazioni degli esseri umani che vivono in società.

Nel linguaggio economico, quando si ha la risposta di produrre PER CHI. Questo viene chiamato MERCATO CONSUMATORE. Vale a dire, che sono le persone che effettivamente consumano (comperano) i prodotti messi a disposizione nel MERCATO.

Ancora, in relazione all'economia, possiamo dire che ci sono basicamente due tipi di economia: economia di sussistenza ed economia di mercato.

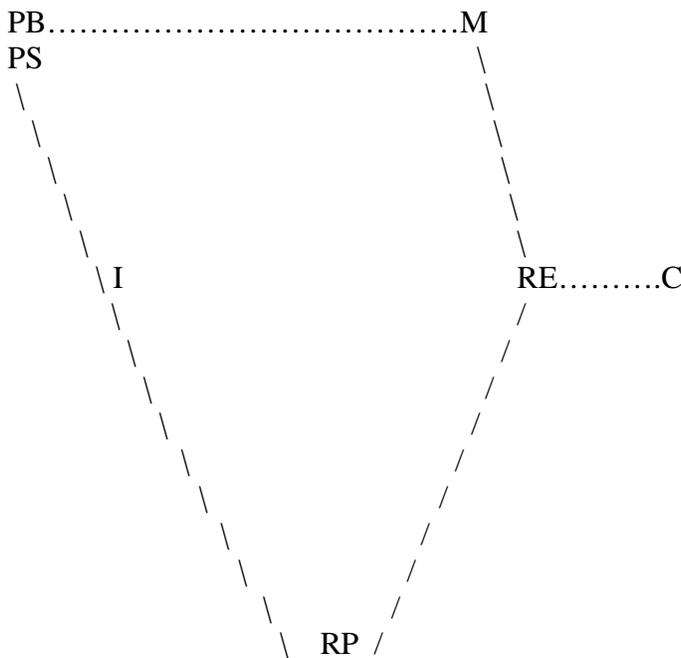
2.1.2 - Prestazione di servizi.

D'altra parte, è fondamentale tener presente che l'economia si basa molto nella prestazione di servizi e non più tanto nella produzione di beni. Sembra che sempre più, un numero maggiore di persone si occupi, lavorando nei servizi e non nella produzione dei beni.

Presentiamo, appresso, un piccolo schema, cercando di illustrare come avviene e come funziona questo circuito di economia, in un modello di economia tipicamente capitalista liberale. Uno schema è sempre una generalizzazione e ha appena la funzione di riassumere e rendere visibile una determinata situazione. Per questo, diviene necessaria una piccola spiegazione dello schema.

Sinteticamente possiamo dire che, in questo schema sono coinvolti i seguenti concetti:

- | | |
|-----------------------------|------------------|
| PB = Produzione di beni | C = Consumo |
| PS = Prestazione di Servizi | RP = Risparmio |
| M = Mercato | I = Investimento |
| RE = Rendita | |



Per comprendere il circuito, possiamo iniziare dicendo che gli esseri umani, vivendo in società, manifestano necessità e cercano di soddisfare queste necessità, per mezzo della PRODUZIONE DI BENI (PB). Siamo in una economia di mercato. Dunque questi beni si collocano sul MERCATO, perché siano consumati da chi ne ha bisogno e non li ha. I servizi prestati possono essere intesi come lavoro, come servizio, come attività svolte, che vengono collocate sul mercato. In cambio dei beni prodotti o dei servizi prestati, posti sul mercato,

percepiamo un RENDIMENTO. Vale a dire, le persone che consumano beni, pagano per questi beni; le persone che sono beneficiarie per i servizi prestati, pagano per questi benefici. Chi ha prodotto beni e prestato servizi riceve un compenso. "Grosso modo" possiamo dire che questo è il suo RENDIMENTO.

Cosa fanno le persone col loro rendimento? Buona parte di esso viene consumata, va per il CONSUMO (c). Vale a dire, le persone comprano alimenti e li consumano, le persone comprano indumenti, pagano affitto, luce, telefono, acqua, combustibili, ecc. Vale a dire, una parte del denaro che una persona ha ricevuto, alla fine del mese, come salario (rendimento), sparisce. Una parte di questo rendimento viene consumata. Sono le sue spese per continuare a vivere.

Alla fine del mese, quando tutte le spese e i debiti sono stati pagati, se restasse una parte del rendimento, la persona può decidere cosa fare con questa parte. Può metterla da parte per usarla in futuro. E questo si chiama RISPARMIO. La persona conserva il denaro avanzato, lo deposita in una istituzione bancaria o lo impresta ad altre persone, per un determinato periodo di tempo. Accumula più denaro. Quando pensa che c'è sufficiente denaro, destina questo denaro alla produzione di altri beni o per un miglioramento nella prestazione di servizi. Questo è INVESTIMENTO. Se la persona vuole investire immediatamente, senza mettere a risparmio il suo denaro, può farlo. Capita che questa persona non ha sempre denaro sufficiente per un investimento che vuol fare. Mettendo questo denaro nel risparmio, che verrà usato da altre persone, durante il periodo che là rimane, ottiene un piccolo aumento nel denaro senza fare nulla. Sono le applicazioni del capitale. Veramente ciò è possibile in un capitalismo del denaro. Chi ha denaro avrà più denaro. Chi non ha denaro, non riuscirà ad avere denaro. E se vuole usare denaro di un altro che ha risparmiato, dovrà pagare denaro per questo. Sono gli interessi in cambio del prestito.

Una delle grandi questioni, oggi, relative all'economia, riguarda la finalità dell'attività economica: produrre per quale fine? produrre ricchezza con quale finalità?

Il capitalismo finanziario (del denaro), che è alla base di molte decisioni politiche ed economiche, può dare risposte che non hanno al centro delle loro preoccupazioni, l'essere umano.

2.2 - Mercato: offerta e domanda

Serviamoci di SANDRONI, Paolo. "Dizionario di amministrazione e finanze", per presentare il termine.

In senso generale, il termine "mercato" si riferisce a un gruppo di compratori e venditori che sono in contatto sufficientemente prossimo, affinché gli scambi tra loro diano le condizioni di compra e vendita anche per altri. Un mercato esiste quando, dei compratori, che vogliono scambiare denaro con beni e servizi, sono in contatto con i venditori di questi stessi beni e servizi..

Per questo, possiamo vedere il mercato come il luogo, teorico o no, dell'incontro regolare fra compratori e venditori in una economia determinata. Concretamente, il mercato è formato dall'insieme delle istituzioni dove si realizzano transazioni commerciali (fiere, negozi, borse di valori o di merci, ecc). Tuttavia il mercato si esprime soprattutto nel modo in cui si organizzano gli scambi, effettuati in un determinato universo, da individui, imprese e governi.

L'offerta rappresenta il volume totale di una determinata merce che i produttori (o venditori) sono disposti a vendere a un determinato prezzo. Questa tende ad essere direttamente proporzionale al prezzo ottenuto sul mercato. Quanto maggiore è il prezzo, generalmente, tanto maggiore è la quantità offerta; effettivamente i prezzi più alti offrono un margine più alto di lucro.

La domanda rappresenta il lato dei compratori (o consumatori), la reazione dei quali tende ad essere inversa: quanto più alto il prezzo, tanto meno saranno disposti a comprare.

Offerta e domanda agiscono così, in relazione ai prezzi, in direzioni opposte. L'equilibrio sarebbe teoricamente raggiunto quando, a un determinato prezzo, le quantità di beni e servizi ricercati fossero uguali a quelli offerti.

Qui entra la questione della capacità che compratori, da una parte, e venditori, dall'altra, hanno di influire sul prezzo. Ciò porta ad una classificazione dei mercati, alle estremità dei quali si trovano la concorrenza perfetta (supposta dalla economia classica) e il monopolio.

2.2.1 - Mercato aperto (*open market*)

Mercato nel quale la banca centrale di ogni nazione regola il flusso della moneta, comperando o vendendo i suoi titoli (titoli di debito pubblico). Quando c'è molta valuta in circolazione, la banca centrale "asciuga" il mercato vendendo titoli del Tesoro Nazionale; quando avviene il contrario, la banca compra questi titoli. Le operazioni si fanno attraverso istituzioni finanziarie. L' "*open*" lavora con grande flessibilità e senza limitazioni: venditori e compratori non hanno bisogno di essere presenti nello stesso recinto perché si effettuino le transazioni generalmente realizzate per telefono.

2.2.2. - Mercati di Capitali

Tutta la rete delle borse di valori e istituzioni finanziarie (banche, compagnie di investimento e di assicurazione) che opera con compra e vendita di documenti (azioni, titoli di debito in generale) a lungo termine, ha la funzione di canalizzare i risparmi della società verso il commercio, l'industria ed altre attività economiche e verso lo stesso governo.

I paesi capitalisti più sviluppati possiedono mercati di capitali forti e dinamici. La debolezza di questo mercato nei paesi sottosviluppati rende difficile la formazione del risparmio, costituisce un serio ostacolo allo sviluppo e costringe questi paesi a ricorrere ai mercati di capitali internazionali, che hanno la sede nelle presso le grandi potenze centrali.

2.2.3 - Mercato di *commodities*

Centri finanziari dove si commercializzano le *commodities* (prodotti primari di grande importanza economica, come cotone, soia, e minerali di ferro). Essendo le *commodities* prodotti di grande importanza nel commercio internazionale, i loro prezzi finiscono per essere dettati (fissati) dalle quotazioni dei principali mercati: Londra, New York e Chicago. La grande maggioranza degli affari è realizzata a termine, vale a dire, si decide il prezzo da pagare e la consegna della merce in data futura.

2.2.4 - Mercato di euromonete

Mercato internazionale nel quale la moneta dei paesi più sviluppati dal punto di vista economico e finanziario è imprestata dalle banche di questi stessi paesi. Sebbene questo mercato venga denominato di euromonete, non si restringe alla moneta dei paesi europei o ai suoi centri finanziari.

Il mercato delle euromonete ebbe inizio, come mercato di eurodollari, alla fine degli anni cinquanta, a motivo dei deficit commerciali nordamericani che inondavano di dollari i paesi europei. Le euromonete sono imprestate per periodi variabili fino a 7 anni, ma la scadenza più comune è di 12 mesi.

Durante la crisi del petrolio fra il 1973 ed il 1974, i paesi importatori di petrolio (il Brasile, in particolare), hanno fatto grandi prestiti in questo mercato per contenere il deficit della loro rispettiva

bilancia di pagamenti; nello stesso tempo il mercato è stato il principale riciclatore delle risorse ottenute in quell'epoca con i super guadagni (superaviti) commerciali dei paesi formatori dell'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio - OPEP.

2.2.5 - Mercato di moneta straniera

Centri finanziari dove si commercializzano monete di altri paesi (valute) le cui transazioni determinano le quotazioni diarie di alcune monete in relazione ad altre. In alcuni paesi, come nel caso del Brasile, la compra e vendita di monete straniere è monopolio del governo, per mezzo della Banca del Brasile.

2.2.6-Mercato finanziario

È l'insieme formato dal mercato monetario (il settore del mercato finanziario che lavora a breve termine) e dal mercato dei capitali (cf. n° 2.3). Comprende tutte le transazioni di monete e titoli e le istituzioni che lo promuovono: banca centrale, casse economiche, banche provinciali, banche commerciali e di investimento, oltre alla borsa di valori.

2.2.7 - Mercato Parallelo

Mercato di titoli (di credito) le cui transazioni non sono regolamentate o fiscalizzate dal governo o dalle istituzioni finanziarie credenziate. Si tratta di una specie di mercato nero, con la differenza che è tollerato dalle autorità finché non oltrepassa certi limiti.

2.2.8-CATS

Iniziali della sigla inglese *Certificate of Accraul on Treasury Securities*. Sono emissioni del tesoro nordamericano vendute con grande sconto sul valore stampato senza coupons o pagamento di interessi. Il rendimento di questi titoli si ricava alla sua scadenza, quando il possessore riceve il valore stampato. I CATS non possono essere riscossi prima della scadenza. Questi titoli sono adatti per investimenti a lungo termine, come, per esempio, quelli connessi con i piani di pensionamento.

2.3 – Sistemi economici

2.3.1 – Concetto di sistema economico

Ogni società deve decidere che tipo e quanti beni e servizi dovrà produrre, dove e come questi beni e servizi saranno prodotti e distribuiti, sia come usi alternativi (consumo e investimento privato o pubblico) sia tra diversi individui o gruppi. Società diverse hanno modi diversi di adempiere questi compiti. I modi secondo cui si risolvono questi problemi costituiscono, in certo senso, i sistemi economici.

2.3.2 – Economia di mercato capitalista pura

Questo sistema ideale non è mai esistito. Viene enunciato come un modello di efficienza economica è come un parametro col quale valutare l'efficienza delle economie mondiali e delle politiche reali.

Quest'economia è caratterizzata da:

- istituto della proprietà privata appoggiata da garanzie legali;
- diffusione della libera impresa e della competizione;
- predominio della produzione commerciale con finalità di vendita nei mercati competitivi, in opposizione alla produzione di sussistenza;
- prevalenza dell'obiettivo è massimizzare le soddisfazioni da parte dei consumatori.

Le risorse produttive, i beni e i servizi vengono locati e distribuiti tra le varie attività e usi chiamati meccanismo di mercato.

Questo meccanismo ha queste caratteristiche :

- a) le decisioni: che cosa, dove, quando, quanto produrre, sono prese dalle unità economiche individuali: l'individuo, la famiglia, la ditta.
- b) Queste unità individuali fondano le loro decisioni sulle alternative disponibili, espresse dal prezzo di mercato dei beni, servizi e risorse che hanno davanti a sé e non lo possono cambiare.
- c) I prezzi sono determinati dal peso della domanda e dell'offerta.

Questo sistema economico dà forza alla competizione “perfetta” e alla “mano invisibile”. Insomma, nel sistema capitalista il fatto che ogni agente economico individuale cerca di soddisfare i suoi propri interessi è di per sé stesso capace di portare alla soddisfazione degli interessi della nazione.

2.3.3 – Economia di mercato capitalista sviluppata

Mentre il paradigma di una economia di mercato capitalista “puro” poggia sul presupposto fondamentale della proprietà e uso totalmente privati delle risorse e il processo decisionale è fatto dall'unità economica individuale privata, in realtà la maggior parte delle economie di mercato capitaliste del mondo sviluppato sono una mescolanza di diversi regimi di proprietà delle risorse e prese di decisione economiche pubbliche e private. Lungo gli anni i governi hanno assunto un crescente controllo sulle attività economiche aggregate, attraverso sia la politica monetaria e fiscale sia attraverso una crescente partecipazione alle attività economiche sotto la forma di industrie statali, ditte pubbliche e programmi d'investimenti pubblici. Inoltre, siccome tali società capitaliste hanno deviato sempre di più dal loro mondo ideale di competizione tra unità produttiva, i loro governi sono stati chiamati, sempre più frequentemente, a moderare e regolare le attività e le conseguenze indesiderabili della crescita di gigantesche corporazioni monopolizzanti.

Oggi giorno nella maggior parte delle nazioni sviluppate, la cui economia è orientata verso il mercato, i governi svolgono diversi ruoli economici diretti e indiretti. Sono: attività nelle aree di progetti economici, regolamentazione dell'attività delle corporazioni private, tassazione su individui e corporazioni private, allocazione delle spese pubbliche, partecipazione negli investimenti diretti, amministrazione delle ditte pubbliche, conduzione e regolamentazione del commercio estero, manipolazione e controllo dei salari, fissazione dei tassi d'interessi e altri prezzi, redistribuzione di reddito ed una serie di attività diverse.

In questo modo, benché le istituzioni di proprietà privata e la nozione di libertà economica individuale siano tuttora presenti nella retorica delle società capitaliste avanzate, la distinzione tra attività economiche private e pubbliche, tra determinazione e non determinazione dal mercato dei prezzi e salari, tra interessi privati e pubblici, è diventata sempre più confusa. Sotto molti aspetti la “mano invisibile” del meccanismo di mercato è stata sostituita dalla “mano orientativa” del governo centrale come principale forza economica delle società capitaliste.

2.3.4 – Economia socialista di mercato

Per molti anni gli economisti hanno avuto opinioni conflittuali sulle implicazioni sociali del modello d'economia di mercato puro.

Da una parte, il meccanismo automatico di aggiustamento di prezzi competitivi (per il quale i prezzi sarebbero utili per allocare risorse, beni e servizi attraverso il movimento automatico ascendente e discendente equilibrando offerta e domanda), capace di promuovere l'efficienza per mezzo dei segni d'incentivo alle unità economiche individuali era ritenuto come uno dei dispositivi importanti e utili al funzionamento di una economia.

Da un'altra parte, la proprietà privata delle risorse e la tendenze di concentrazione di queste proprietà in mano a pochi in modo da permettere che le forze di mercato distribuissero le ricchezze in modo estremamente disuguale, ha spinto alcuni economisti a sostenere l'abolizione della proprietà privata delle risorse (escludendo la mano d'opera) mantenendo le caratteristiche essenziali del meccanismo di mercato.

Il sistema che ne è risultato è noto come “socialismo di mercato” o “socialismo decentrato”, nel senso che l'ideale socialista della proprietà collettiva delle risorse era combinato con l'ideale capitalista delle decisioni sui prezzi e profitti a livello delle attività economiche individuali decentrate.

Insomma, i sistemi economici socialisti di mercato cercano di estrarre il migliore di ambedue i mondi: il meccanismo dei prezzi e l'efficienza del capitalismo di mercato, e l'egualitarismo della produzione e distribuzione socialista.

2.3.5 – Economia di mercato “guidata” dal centro

Quest'economia è in completa opposizione all'economia capitalista di mercato.

L'economia socialista diretta è basata non soltanto sulla proprietà collettiva di tutte le risorse produttive, come anche sulla completa sostituzione del meccanismo dei prezzi di mercato con la pianificazione centrale di tutte le attività economiche. Vi è una specie di comitato di pianificazione centrale nell'alto della piramide, mentre alla base vi sono migliaia di ditte e aziende che operano individualmente, però di proprietà dello stato, il cui compito è di eseguire le direttrici e conseguire le mete di produzione stabilite dal comitato. I prezzi sono determinati dal centro. Piani regionali e nazionali sono tracciati ogni anno, determinando metodi di produzione e bisogni di risorse praticamente a tutti i settori dell'economia.

I bisogni di risorse e le disponibilità sono controbilanciati in funzione delle allocazioni stabilite dal centro, in opposizione al segno dei prezzi del sistema di mercato.

L'economia tende ad avere la capacità di mobilitare via modo efficace risorse economicamente scarse e canalizzarle ad un uso più produttivo a lunga scadenza..

Paradigmaticamente si può qualificare come forma di proprietà: privata, comunale, cooperativa e statale.

La proprietà **privata** è abbastanza limitata consistendo in piccole attrezzature, case rurali, qualche residenza urbana e piccole parcelle di terre non negoziabili.

La proprietà **comunale** comprende quasi tutte le terre e tutti i mezzi di produzione agricola e le industrie.

La proprietà **cooperativa** comprende attività economiche non rurali, la commercializzazione, con tutti gli impiegati, condividendo la proprietà di queste attività.

La proprietà **statale** si estende a tutte le terre e mezzi di produzione che non sono in mano ai comuni e alle cooperative.

2.3.6 – Economia mista di mercato (capitalista) e pianificata (socialista)

La maggior parte dei paesi sviluppati, con eccezione della Cina, di Cuba, della Corea del Nord, possono essere classificati come sistemi misti capitalisti-socialisti.

Gradi variabili di proprietà privata delle risorse coesistono assieme ad un'parcella sostanziale di partecipazione pubblica nelle attività economiche. Le risorse sono frequentemente di proprietà comune con interessi pubblici e privati.

In modo generale lo stato esercita un ruolo molto più importante nelle economie dei paesi del Sud del mondo (Terzo Mondo) che nelle società capitaliste sviluppate.

Osservazione: per quanto riguarda i sistemi economici conviene sempre parlare di tendenze. Le economie dei diversi paesi non si presentano mai allo stato puro. Si possono anche paragonare i sistemi tra di loro ma avrà soltanto un quadro di riferimento.

Nell'Università di Varsavia una volta è apparso scritto sulla lavagna: "Il capitalismo è l'esplorazione dell'uomo dall'uomo; il comunismo è l'inverso".

Fonte: TODARO, M.P. *Introdução à Economia: uma visão para o Terceiro Mundo*. Rio de Janeiro: Campus, 1981.

2.4 - Organismi e organizzazioni

L'economia è oggi abbastanza guidata e pianificata. Ci sono grandi organizzazioni, gruppi d'interesse, corporazioni che hanno, allo stesso tempo, un insieme d'interessi politici molto bene strutturati e organizzati. In economia le cose non accadono a caso. Si prendono decisioni e queste sono messe in pratica. Perciò è fondamentale che si tenga conto di questa situazione. Presenteremo sinteticamente gli organismi che oggi giorno sono i più influenti sulle decisioni che vengono prese.

2.4.1 - OCSE - Organizzazione di Cooperazione e Sviluppo Economico

Organizzazione creata nel 1961 in sostituzione della OECE - Organizzazione Europea di Cooperazione Economica. L'inclusione degli USA e del Canada, e l'adozione di aiuto allo sviluppo come uno degli obiettivi, hanno giustificato il cambiamento del nome. Quest'organismo è stato integrato coi membri precedenti. Comprende: Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera, USA, Canada, Spagna, Giappone, Australia e Nuova Zelanda.

Dal 1990 in poi sono stati ammessi altri cinque paesi economicamente più deboli che per trattato sono legati all'unione europea o alla zona di libero commercio americana, il NAFTA. I paesi sono questi: Turchia, Messico, Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca.

Gli obiettivi della OCSE: incentivare la crescita economica, l'alto livello di occupazione e la stabilità finanziaria tra i paesi membri come pure contribuire allo sviluppo economico in genere e all'espansione del commercio multilaterale.

L'OCSE funziona attraverso varie commissioni assistite da un segretariato e pubblica regolarmente bollettini statistici, rapporti e studi specifici. È stata ritenuta importante come forum di

discussione sui problemi monetari internazionali e di promozione, aiuto e assistenza tecnica ai paesi in sviluppo.

2.4.2 - OMC - Organizzazione Mondiale del Commercio

In certo modo sostituisce il GATT (*General Agreement on Trade and Tariffs* = Accordo Generale su Commercio e Tariffe), che ha esaurito le attività di accordo provvisorio nella riunione di Marrakech (Marocco), nella quale 97 paesi hanno siglato un accordo per la costituzione a partire del 1995. Diversamente del GATT, l'OMC ha carattere permanente ed entra pienamente in funzione nel 1999.

2.4.3 - BIS *Bank for Settlements* (Banca di pagamenti internazionali)

È un'istituzione finanziaria creata nel 1930 e insediata a Basilea (Svizzera).

Ha per obiettivo promuovere la cooperazione tra le banche centrali e facilitare le operazioni finanziarie internazionali. Funziona, soprattutto, come ente coordinatore dei movimenti finanziari internazionali a breve termine. Molte delle sue funzioni sono passate al FMI benché in ambito europeo il BIS abbia mantenuto il ruolo di banca centrale.

È diretto dai rappresentanti delle banche centrali di Gran Bretagna, Germania, Francia, Svizzera, Italia, Belgio, Olanda e Svezia.

2.4.4 - Gruppo dei Sette (G-7)

Gruppo internazionale costituito dai dirigenti delle sette più forti economie del mondo che si radunano ogni anno per coordinare la politica economica, monetaria e finanziaria mondiali. Comprende: Stati Uniti, Canada, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia.

Grazie alla sua importanza politica e militare la Russia è stata invitata a partecipare e sorge così la denominazione G-7+1.

2.4.5 - Il Club di Parigi

Attualmente il Club di Parigi o Club dei Creditori o ancora Gruppo dei Dieci, consiste in un meccanismo per discutere i rifinanziamenti multilaterali dei debiti dei paesi che non sono membri dell'OCSE.

L'OCSE passò ad avere un ambito di operazioni più ampio della OEECE e uno degli obiettivi era "cooperare all'espansione del commercio mondiale in base alle pratiche multilaterali e non discriminanti" ciò che significava l'ampliamento del commercio con tutti i paesi del mondo.

In realtà, gli anni del dopoguerra sono stati caratterizzati da grandi superavit nella bilancia di pagamenti degli USA e dalla scarsità di dollari a livello internazionale. Per difendere la loro industria e il livello d'occupazione interno e mantenere un equilibrio nella bilancia dei pagamenti i paesi industrializzati d'Europa hanno appoggiato l'esportazione in grande scalo. La contropartita sono stati alcuni vantaggi offerti agli importatori specialmente per quanto riguarda il finanziamento dei loro acquisti nei paesi europei.

L'America Latina è diventata polo d'attrazione per l'espansione delle esportazioni europee, e non soltanto esse perché costituiva un mercato in dinamica di crescita, ma anche perché aveva accumulato riserve monetarie durante la Seconda Grande Guerra. Però, questa capacità d'acquisto non si è mantenuta a lungo e già negli anni 50 alcuni paesi latino-americani, a cominciare

dall'Argentina e dal Brasile, trovarono difficoltà per saldare i loro impegni presso i paesi dell'OECE.

Per trattare di questi casi è stato costituito un spazio di negoziazioni chiamato Club di Parigi, cioè, una riunione di creditori per discutere il problema del debito dei paesi che non sono membri dell'organizzazione.

2.4.6 - FMI - Fondo Monetario Internazionale

Organizzazione finanziaria internazionale creata nel 1944 nella Conferenza Internazionale di Bretton Woods (in New Hampshire, USA).

È un'agenzia specializzata dentro l'ONU, con sede a Washington, che fa parte del sistema finanziario internazionale, accanto al BIRS (Banca Internazionale di Ricostruzione e Sviluppo).

Il FMI è stato creato con la finalità di promuovere la cooperazione monetaria nel mondo capitalista, coordinare le parità monetarie (evitando svalutazioni di concorrenza) e costituire fondi tra i paesi membri per andare in aiuto dei paesi in difficoltà nei pagamenti internazionali.

Quasi tutti i paesi relativamente industrializzati (con eccezione dei paesi socialisti) fanno parte dell'organizzazione. Ogni paese contribuisce con una quota al fondo (una quarta parte in oro e il resto in moneta nazionale corrente) e nomina un delegato e un supplente come suo rappresentante.

Il fondo è diretto da 20 direttori (cinque nominati dai paesi che hanno il numero più alto di quote e gli altri eletti tra i rappresentanti), che eleggono tra di loro un direttore generale.

Una delle principali funzioni del fondo è regolare la parità delle monete (il suo rapporto con l'oro). Nei primi anni di attuazione del fondo, se un paese voleva cambiare questo rapporto avrebbe dovuto avviare una proposta al FMI perché questo studiasse le conseguenze del cambiamento a livello internazionale. Così, l'organizzazione cercava di mantenere costanti le tassi d'acquisto e di vendita delle varie monete tra loro.

A partire dal 1971, con la caduta della quotazione delle monete in oro, il Gruppo dei Dieci (USA, Inghilterra, Canada, Germania, Francia, Belgio, Olanda, Italia, Svezia e Giappone) hanno stabilito un nuovo "valore centrale", svalutando il dollaro del 10% e permettendo una variazione delle altre monete intorno al 2, 25% di questo valore. Per regolare gli aiuti ai paesi in difficoltà nella bilancia dei pagamenti si è creato nel 1967 il diritto speciale di prelievo che funziona come una moneta scritturale di accettazione internazionale e la cui parità è regolata da un insieme di sedici monete. Ogni paese ha il suo DES nella proporzione delle quote che possiede. Valori più alti possono essere richiesti direttamente alla direzione del FMI. In ogni caso, gli aiuti sono vincolati alla finalità proposta e devono essere devoluti entro termini che variano tra tre a cinque anni. Sempre quando è, sollecitata l'organizzazione invia rappresentanti per studiare soluzioni ai problemi dei paesi membri specialmente quando fronteggiano situazioni economiche instabili (inflazione accentuata, caduta nelle esportazioni, ecc.), permettendo una rapida adozione di misure correttive perché le difficoltà interne non si riflettano sul commercio internazionale.

Anche nei casi di richiesta di aiuto il FMI offre la sua assistenza, fedele ad una politica monetaria (tasso di cambio unico e fisso, moneta convertibile, taglio nelle spese pubbliche, contenzioso salariale, ecc.) che non corrisponde sempre agli interessi dei paesi in sviluppo, poiché di solito provoca effetti recessivi nell'economia, con costi sociali elevati.

2.4.7 – Conferenza di Bretton Woods

Così è nota la Conferenza monetaria e finanziaria delle Nazioni Unite, che si è tenuta nel mese di luglio 1944, a Bretton Woods (New Hampshire, USA), con rappresentanti di 44 paesi per

pianificare la stabilità economica internazionale e delle monete svalutate dalla Seconda Guerra Mondiale.

Gli accordi siglati a Bretton Woods hanno prevalso presso i paesi capitalisti capeggiati dagli Stati Uniti confluendo poi nella creazione del FMI e del BIRS.

3. NEOLIBERALISMO E GLOBALIZZAZIONE

3.1 – Liberalismo

Per liberalismo s'intende la dottrina politica e economica che ha per scopo assicurare la libertà degli individui e limitare il potere dello stato. Le idee liberali – formulate in Europa entro i secoli XVII e XIX – sfidano gli stati assolutisti e mercantilisti di allora in favore dell'istituzione di governi costituzionali basati sul libero mercato. La loro diffusione è legata allo sviluppo del capitalismo e alla crescita della classe borghese.

Sia sotto l'aspetto teorico sia a livello pratico non è possibile separare liberalismo e neoliberalismo. Se lo distinguiamo è per esigenze didattiche

3.1.1 – Liberalismo politico

Le direttrici dello stato liberale sono spiegate dall'inglese John LOCKE (1632-1704) in **Due Trattati sul Governo** (1690). LOCKE elabora la teoria dei diritti naturali, secondo la quale gli individui hanno, per natura, diritti inalienabili alla vita, alla libertà e alla proprietà. La società civile, costituita liberamente dagli uomini, esiste per preservare questi diritti sotto la protezione della legge.

In Francia, il filosofo MONTEQUIEU (1689-1755) scrive **Dello Spirito delle Leggi**, in cui difende la separazione dei poteri (Legislativo, Esecutivo e Giudiziario) un principio poi incorporato alle costituzioni liberali. Questa dottrina riceve più tardi la contribuzione di STUART MILL (1806-1873).

Il liberalismo ha influito sui movimenti importanti dell'Età Moderna. La Rivoluzione Gloriosa dell'Inghilterra nel 1689 segna il trionfo completo del parlamento sul potere del re. Negli Stati Uniti i principi liberali sono fissati nella Dichiarazione dell'Indipendenza del 1776. In Francia assumono l'egemonia dopo la Rivoluzione Francese.

3.1.2 Liberalismo economico

I teorici del liberalismo economico condannano principalmente le politiche e le pratiche mercantiliste appoggiate dallo stato. Loro sostengono che la dinamica: produzione, distribuzione e consumo dei beni è retta da leggi naturali che devono essere note e osservate. Così, la funzione dello stato è assicurare il funzionamento di queste leggi e la proprietà privata.

Il principale teorico di quest'ideologia è lo scozzese Adam SMITH (1723-1790), autore di **Un'Investigazione sulla natura e la causa della ricchezza delle nazioni** (1776). In quest'opera, lui propone un modello economico basato sul libero gioco della domanda e dell'offerta, il *laissez-faire*.

Per quest'autore la ricchezza è nel lavoro umano che deve essere retto dalla libera iniziativa degli imprenditori. La sua teoria è arricchita dalle opere di Thomas Robert MALTHUS (1766-1834) e David RICARDO (1772-1823).

Le idee liberali rimangono al vertice fino alla fine del secolo XIX. Da allora in poi perdono il loro vigore e cedono spazio a una più grande partecipazione dello stato soprattutto in settori come la salute e l'educazione, con l'obiettivo di superare le disuguaglianze sociali.

In forma ridotta si può dire che le tesi centrali del liberalismo sono queste:

- a) "Il più meno possibile d'intervento dello stato e della politica". Cioè pretende la depoliticizzazione del mercato e la libertà assoluta di circolazione degli individui e dei capitali privati. Questo è già stato annunciato da SMITH;
- b) La difesa intransigente dell'individualismo;
- c) Il tema dell'uguaglianza sociale è apparso, nel discorso dei liberali e neoliberali, soltanto come uguaglianza di opportunità e condizioni di partenza uguali per tutti. Il liberalismo è sempre stato contrario a un grado più alto di uguaglianza tra gli individui e i gruppi sociali attraverso un intervento pubblico guidato dal principio dell'universalità o uguaglianza dei risultati. Il liberalismo ha sempre sostenuto che le condizioni di partenza devono essere uguali, dopo di che le differenze e la capacità di ogni singolo individuo portano inevitabilmente a risultati diversi, perfettamente legittimi e necessari alla dinamica stessa della società democratica capitalista.

3.1.2.1 Differenze tra liberalismo iniziale e liberalismo della fine del secolo

Per le riflessioni seguenti ci siamo serviti dall'opera di José Luís FIORI, **Os moedeiros falsos (I falsi monetieri)**. Petrópolis: Vozes, 1997.

Nonostante ci siano dei punti permanenti del liberalismo come quelli sopra elencati, ci sono delle differenze da sottolineare nel liberalismo di questo fine di secolo.

- a) - Prima differenza: l'individualismo liberale si presenta oggi con la pretesa esplicita di formalizzarsi come "individualismo metodologico", una pretesa di scientificità che non aveva prima e che si manifesta nel tentativo di raggiungere un livello sempre più alto di sofisticazione dal punto di vista formale e matematico. In questo senso devono essere intese oggi le teorie "dei giochi", delle "aspettative ragionevoli", della "scelta pubblica", così pregiate nelle teorie economiche.
- b) - Seconda differenza: le idee e le politiche sono andate insieme e si sono nutriti a vicenda tra gli anni 70 e 90. Spesso è stata la forza delle idee, l'ideologia, ad orientare la politica, facendo strada alla deregolamentazione generalizzata dei mercati nel mondo.
- c) - Terza differenza: il fallimento del comunismo e il progresso delle idee politiche dei neoliberali nell'Est europeo ha regalato al pensiero neoliberale delle condizioni che il liberalismo mai ha avuto prima, un'ideologia che riesce ad essere accettata quasi universalmente. È proprio questo che Fukuyama ha celebrato poco tempo fa in un libro sulla fine della storia: l'idea che il liberalismo aveva vinto *urbi et orbi*. Ciò può non essere vero, però non è da discutere che il liberalismo non ha mai raggiunto così grande diffusione e egemonia come in questa fine di millennio.
- d) - Quarta differenza: il neoliberalismo sorge come una vittoria ideologica che apre le porte e conferisce legittimità ad una specie di vendetta selvaggia del capitale contro la politica e i lavoratori. Ciò accade perché questa vittoria avviene in un'epoca in cui le politiche pubbliche e la lotta dei lavoratori sono riuscite assieme a costruire un'opera istituzionale complessa e impressionante che è il *welfare state*. Contro quest'opera insorge il fondamentalismo liberale.

3.1.2.2 - Tappe principale fino a oggi

Prima tappa: tempo de resistenza e clandestinità. Periodo nel quale germinarono le idee esposte alla fine della Seconda Grande Guerra, dal economista Frederick HAYEK, nel suo libro **Camino di Servitù**. Lui ha anticipato de idee della futura sollevazione contro l'intervento ugualitario del *welfare state*. Però i lunghi anni d'egemonia e successo del pensiero di John Maynard KEYNES e le idee socialdemocratiche hanno trattenuto le idee ultraliberali di HAYEK in una specie di resistenza clandestina.

Seconda tappa: inizio degli anni 60 quando le idee di Hayek e adesso anche di Milton FRIEDMAN cominciarono a prendere spazio nelle università. Prendono forma le teorie della "scelta pubblica", delle "aspettative ragionevoli", la teoria dei giochi applicata all'economia.

Terza tappa: passaggio dal campo della teoria al campo della politica. Quando accade questo? Con l'avvento al governo delle forze liberali-conservatrici: la Signora Thatcher, nel 1979 in Inghilterra, Ronald Reagan, nel 1980 negli USA, Helmut Kohlm nel 1982 in Germania. In questo tempo e con questi governi le teorie hanno perso molto della loro dimensione accademica e furono tradotte nella pratica e si sono trasformate nella politica della Sig. Thatcher organizzata intorno alla terna: deregolamentazione, privatizzazione, apertura commerciale. In seguito queste politiche entrarono a far parte delle raccomandazioni e condizioni del FMI, del BIRD e altre organizzazioni.

Quarta tappa: sconfitta e implosione del mondo comunista. A partire da questo momento tali idee fanno un salto di qualità. È il momento in cui le idee neoliberali raggiungono gli ultimi confini delle resistenza e si trasformano in un'utopia quasi religiosa. È il momento in cui i paesi dell'America Latina e tanti altri sono costretti ad accettare le condizioni della negoziazione sotto l'ottica neoliberale.

3.2 Neoliberalismo

Oggi per neoliberalismo s'intende una dottrina politico-economica che rappresenta un tentativo di adattare i principi del liberalismo economico alle condizioni del capitalismo moderno. Si è strutturato alla fine degli anni 30 attraverso le opere di Walter LIPPMANN, dei francesi Jacques RUEFF, Maurice ALLAIS e L. BUDIN e dei tedeschi Walter EUCKEN, W. RÖEPKE, A. Rustow e Müller-ARMACK e ancora l'opera di HAYEK già citata prima.

Come la scuola liberale classica, anche i neoliberali credono che la vita economica è retta da un ordine naturale formato a partire dalle decisioni libere individuali, la cui molla maestra è il meccanismo dei prezzi. Tuttavia loro difendono l'ordinamento dell'economia di mercato non per soffocarla ma per assicurarle sopravvivenza poiché non credono, come gli antichi liberali, in una autodisciplina del sistema.

Così, ad esempio, perché il meccanismo dei prezzi funzioni è imprescindibile assicurare la stabilità finanziaria e monetaria, senza di che il movimento dei prezzi verrebbe viziato. L'ordinamento dell'economia sarebbe fatto dallo stato per combattere gli eccessi della libera concorrenza, e dalla creazione dei cosiddetti mercati concorrenziali, tipo il Mercato Comune Europeo. Alcuni seguaci del neoliberalismo predicano la difesa della piccola ditta e la lotta ai grandi monopoli nella linea della legge antitrust americana.

Nel piano sociale il neoliberalismo difende la limitazione dell'eredità e delle grandi fortune e la creazione di condizioni d'uguaglianza che permettano la concorrenza.

Attualmente il termine viene applicato a coloro che difendono la libera attuazione delle forze di mercato, la fine dell'interventismo di stato, la privatizzazione delle aziende statali e perfino dei servizi pubblici essenziali, l'apertura dell'economia e la sua integrazione più piena nel mercato mondiale.

3.2.1 – Il consenso di Washington

È oggi una delle espressioni del neoliberalismo. Sono le politiche stabilite in un incontro tenuto a Washington all'inizio del 90.

Si è puntato su: (1) apertura dell'economia attraverso la liberalizzazione finanziaria e commerciale e l'eliminazione delle barriere agli investimenti stranieri diretti; (2) la stabilità economica ottenuta attraverso la disciplina fiscale, la riforma tributaria, la stabilità di cambio e la ri-finalizzazione delle spese pubbliche che devono essere canalizzate alla salute, all'educazione e alle infrastrutture; (3) la riduzione della partecipazione dello stato nell'economia per mezzo di programmi di privatizzazione e della deregolamentazione sui prodotti primi sotto il controllo dello stato.

In Europa il paese che è più andato avanti è stata l'Inghilterra particolarmente sotto il governo della Thatcher. Altre nazioni come la Francia, la Germania, la Svezia hanno adottato queste politiche pur mantenendo nello stesso tempo una forte partecipazione statale, la protezione del commercio e regolamentando la politica del benessere sociale.

Gli Stati Uniti seguono la ricetta neoliberale pur mantenendo il protezionismo in alcuni settori e con enorme deficit pubblico soprattutto durante il governo Reagan.

In genere nel neoliberalismo il ruolo dello stato si limita a disciplinare il mercato con l'obiettivo di combattere gli eccessi della libera concorrenza e così assicurare la sopravvivenza del sistema.

3.2.1 – Il fenomeno del mercato nel neoliberalismo

Per certi autori il sembra che il mercato abbia delle caratteristiche divine: è onnipresente, immateriale, onnipotente. Allo stesso tempo i liberali stessi hanno paura del mercato. Questo diventa incontrollabile, soprattutto il mercato del denaro, quando si commercia il denaro. Di che cosa hanno bisogno le persone?

Il mondo dei capitali è lontano e non ha interesse alla produzione. I capitali negoziati hanno due caratteristiche: a) sono in mano a dei particolari e sfuggono al controllo delle autorità pubbliche, nazionali o internazionali; b) attuano in tempo reale dappertutto: in pochi istanti si possono trasferire miliardi da Hong Kong a Francoforte, da Milano a Tokyo. Non c'è modo di controllarli. Il potere economico non è localizzato geograficamente.

George Soros megaspeculatore ungarico-nordamericano diceva in una intervista: "I mercati oggi votano ogni giorno. Sono loro a costringere i governi ad adottare misure impopolari però indispensabili. Oggi sono i mercati ad avere il vero senso di che cosa sia lo stato".

Ci si può chiedere: Quale è il futuro dello stato? Di che tipo di stato abbiamo bisogno? Che forza avrà questo stato? A chi spetta decidere che cosa produrre? Quali possibilità ha il mercato per sapere che cosa è meglio per i cittadini?

Il mercato nel neoliberalismo cerca il massimo del profitto, cosa che non è, di per sé, un male. Il problema è che il profitto non risponde ai bisogni delle persone. Il mercato è dei capitali ed è unico in tutto il mondo. Tutti si rivolgono a lui, i più forti, i più deboli, con differenze abissali.

CHIAVACCI, Enrico (1977, p. 12) indica alcune conseguenze che il mercato libero può apportare:

- il sistema non è interessato a soddisfare i bisogni primari dello sviluppo umano ma soltanto quei bisogni che massimizzano il profitto;
- il sistema non è interessato alla massimizzazione della produzione. Oggi è possibile massimizzare il profitto riducendo la produzione;

- Il sistema non è interessato al lavoro se non come fattore di produzione dal quale si deve estrarre il massimo di produzione e minimizzare i costi: creare più posti di lavoro e migliorare le sue condizioni sono cose estranee ed elementi che disturbano il sistema;
- Il sistema non è interessato a sapere cosa viene prodotto con il capitale investito, ma soltanto quale il profitto ottenuto. La produzione di medicine o armi, scuole o droghe sono scelte che non interessano all'investitore.
- Il sistema non è interessato al problema ecologico. Gli impianti antinquinanti, il risparmio delle risorse non rinnovabili, le sorgenti energetiche più costose ma meno inquinanti aumentano i costi e riducono il profitto.

4 – LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Questo testo intende servire come lettura preliminare in preparazione alla Conferenza Generale che tratta di Economia e Regno di Dio. Dopo aver visto alcuni spunti sul liberalismo nell'ambiente della globalizzazione e un vocabolario elementare sull'argomento passiamo a considerare la Dottrina Sociale della Chiesa, come criterio di analisi e di giudizio della situazione economica del momento.

Lungo la storia la Chiesa è stata sempre attenta alla questione sociale ed economica della società. Ciò ha fatto sorgere pian piano alcuni elementi dottrinali che ci servono come criteri di analisi. Sono conosciuti come principi per l'ordinamento della società. Richiama l'attenzione su questi principi l'antropologia che sotto sta. L'uomo è sempre al centro dell'attenzione e motivo delle attività economiche. Il punto di partenza e il punto d'arrivo è l'uomo in tutte le sue dimensioni.

Un sistema o un'organizzazione socioeconomica che non avesse la persona come centro è soggetta a critiche nel senso di perdere la sua ragione d'essere. Le attività economiche hanno ragione d'essere nella misura in cui sono ordinate alla persona e collaborano alla realizzazione piena di ogni e di tutte le persone .

In modo sintetico presentiamo alcuni principi che servono come criteri di analisi e di giudizio delle attività economiche secondo la Dottrina Sociale della Chiesa.

4.1 – Principio di solidarietà

Questo principio afferma allo stesso tempo l'individualità e la socialità dell'essere umano. L'essere umano non è soltanto individuo. È un individuo sociale e allo stesso tempo non si perde nel sociale. L'essere umano come individuo non sparisce. È essenzialmente individuo e essenzialmente sociale allo stesso tempo.

Così si evitano gli estremi e gli squilibri sia dell'individualismo sia del collettivismo. “Viene respinto sia l'individualismo, che nega la natura sociale dell'uomo e vede nella società soltanto un'associazione di interessi privati, sia il collettivismo che ruba all'uomo la sua dignità personale e lo ribassa a mero oggetto dei processi sociali soprattutto economici. Il principio della solidarietà non si trova nella via intermedia tra individualismo e collettivismo, ma proclama un nuovo enunciato sul rapporto tra uomo e società considerando che si situa ad un tempo alla radice della dignità personale e della fisionomia essenzialmente sociale dell'uomo” (HÖFFNER, Joseph, Cristianesimo e società – introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa. Petrópolis,: Vozes, 1970, p. 27-28).

Il principio di solidarietà evita la riduzione a una delle due forme: o l'individuo o la società. L'uomo è individuo sociale. Entrambe le dimensioni sono solidalmente unite (*solidare*: mettere assieme). Non esiste essere umano in cui non ci sia questa solidarietà dell'individualità e della socialità. Lo squilibrio di mettere l'accento su una delle forme ha come conseguenza l'individualismo o il collettivismo (cf. Quadragesimo Anno, 46).

Nell'ordine dei valori etici definiti dalla Dottrina Sociale della Chiesa il rispetto della persona e della sua coscienza è fondamentale.

4.2 – Principio del bene comune

Una delle grandi sfide per la dottrina sociale cristiana è la tensione tra l'interesse particolare e il bene comune. Il principio del bene comune, in vista dell'ordine sociale, sarebbe “l'insieme delle condizioni di vita sociale che permettono ai gruppi e a ciascuno dei suoi membri di raggiungere in modo completo la propria perfezione” (GS, 20).

“La precedenza del bene comune nei confronti del bene privato si verifica soltanto nella misura e nella proporzione in cui l'uomo, come membro, sia costretto ad una determinata formazione sociale. L'uomo è costituito membro di una formazione sociale sempre entro un punto di vista ogni volta diverso” (HÖFFNER, 1970, P. 35).

Nel caso che ci sia un conflitto tra bene comune e bene particolare, il primo deve sempre prevalere. Così un numero più grande di persone viene favorito e ha i suoi bisogni soddisfatti avviando migliori condizioni di vita per più persone.

4.3 – Principio della sussidiarietà

Il termine sussidiarietà deriva di “*subsidium, subsidiarius* che vuol dire “aiuto di riserva”. La parola viene dal vocabolario militare romano. *Subsidiarius* era un soldato di riserva o anche *subsidiarii cohortes*, che erano le coorti di riserva che venivano subito dietro la retroguardia dell'esercito romano.

“Applicata alla società, sussidiarietà significa l'intervento supplementare dalla parte di una formazione più grande in favore degli individui e dei gruppi sociali più piccoli, essendo nella maggioranza dei casi lo stato e le istituzioni organizzate che costituiscono la sfera delle cosiddette formazioni sociali maggiori” (HÖFFNER, 1970, p. 38).

La definizione del principio di sussidiarietà è stata proposta dalla Quadragesimo Anno (QA). Si tratta, secondo la QA, di un principio di filosofia sociale: “Come è ingiusto sottrarre agli individui ciò che loro possono fare con la propria iniziativa e industria per affidarlo alla società, allo stesso modo demandare ad una società maggiore e più elevata ciò che le società inferiori possono raggiungere è una ingiustizia, causa un grave danno e turbamento dell'ordine sociale. Il fine naturale della società e della sua attività è assistere i suoi membri, non distruggerli né assorbirli” (QA, 79).

Il Papa Giovanni Paolo II formula un po' diversamente la sussidiarietà in vista della realtà contemporanea: “Una condizione essenziale è quella di dare all'economia un senso e una logica umane. (...) Bisogna liberare i diversi campi dell'esistenza dal dominio di un economicismo oppressore. Bisogna riportare le esigenze economiche al loro proprio posto e creare un tessuto sociale multiforme in modo da impedire la massificazione” (J. PAULO II. Discorso aos trabalhadores em São Paulo, 3.7.80. In **Todos os pronunciamentos do Papa no Brasil**. S. Paulo: Loyola, 1980, p 102-111).

Si capisce la necessità di un'autorità per controllare il mercato. Bisogna intervenire sussidiariamente perché "l'economicismo oppressore" non limiti e non invada campi di azione tipici dell'individuo o di gruppi intermedi.

In questo punto è possibile capire l'atteggiamento critico della Dottrina Sociale della Chiesa nei riguardi del liberalismo e della globalizzazione caso non ci siano dei limiti all'azione. Lo Stato e il governo e altri istituzioni del potere organizzato trovano la loro ragione di essere nella difesa delle persone e dei gruppi intermedi.

Il principio della sussidiarietà privilegia sempre le organizzazioni intermedie: la scuola, la famiglia, le associazioni, i sindacati, i partiti, ecc. Quando questi organismi non riescono ad esercire le loro funzioni allora spetta a un organismo o a una formazione più alta intervenire suppletivamente. Devono essere sempre privilegiate le organizzazioni intermedie.

4.4 – Principio della dignità della persona umana

Il punto di partenza della Dottrina Sociale della Chiesa è la dignità della persona umana specialmente il fine soprannaturale dell'uomo. L'uomo ha il diritto di svilupparsi integralmente come persona in tutti gli aspetti della sua vita personale e sociale. Perciò è inaccettabile una visione che lo riduca a *homo oeconomicus*.

L'uomo è un essere personale dotato di libertà. Sotto l'aspetto economico, la libertà si manifesta nel diritto alla libera iniziativa, fondamento della proprietà privata. L'eccessivo intervento dello stato si è dimostrato dannoso al progresso, alla libertà e allo sviluppo personale. (cf. ALVES, Antonio Aparecido. **Economia e Doutrina Social da Igreja** (mimeo), p. 6-7).

La dignità della persona umana è spesso offesa dalle situazioni create dal neoliberalismo e dalla globalizzazione. Si veda il caso dell'Africa dove la propria cultura con tutti i suoi valori umani è semplicemente dimenticata in vista dei profitti che si possono ottenere con le sue materie prime fornendole ai mercati dei paesi di economia più sviluppata. In questi casi la persona non conta più. La dignità personale è stata eliminata (cf. KLZERBO, Joseph, **Le grandi trasformazioni del sud del mondo**).

4.5 – Principio della destinazione universale dei beni

I beni esistenti sulla terra acquistano un senso e una ragione di essere soltanto se sono destinati all'essere umano e servono al bene delle persona e della comunità. È l'essere umano a dare senso ai beni. Essi esistono perché l'essere umano possa realizzare pienamente il suo progetto di vita.

Se i beni vengono usati per un'altra finalità che non è la realizzazione dell'uomo, non hanno più senso. Il suo destino è soddisfare le aspirazioni e i bisogni umani. Se i beni vengono usati unicamente per fare soldi, per generare capitali che non arrivano mai a colui al quale sono destinati destino, l'essere umano, allora questi beni sono snaturati.

La Dottrina Sociale della Chiesa, per noi cristiani, funziona come parametro quando intendiamo emettere un giudizio sulla società e l'economia nei giorni attuali.

Se è vero che la caratteristica principale dell'economia di oggi è il neoliberalismo in un ambiente globalizzato, i principi di ordine di una società cristiana sono per noi motivo di inquietudine di fronte a questa situazione. Non possiamo rimanere indifferenti. Il nostro essere religiosi ci chiede una presa di posizione.

Se al termine della rivoluzione industriale si è imposta la questione sociale e la Chiesa ha cercato di dare una risposta in questi nostri giorni si pone una questione simile o ancora più grave si

pone. I nostri fratelli più deboli e indifesi sono colpiti senza che noi ce ne accorgiamo. Noi stessi siamo colpiti dal neoliberalismo e dalla globalizzazione nei loro effetti più negativi e non siamo sempre coscienti di ciò. Siamo delle vittime anche noi.

Il carattere profetico dell'essere religiosi richiede una presa di posizione chiara e coraggiosa.

P.S. Il presente testo ha soltanto la finalità di svegliarci alla situazione e provocarci all'azione. Una volta tenuta la Conferenza generale, cosa cambierà nella nostra vita personale, comunitaria, di Congregazione?

BIBLIOGRAFIA

ALVES, Antonio Aparecido. **Economia e Doutrina Social da Igreja** - leituras preliminares para o seminário sobre Economia e Reino de Deus. Província Brasileira Meridional (mimeo)

ANTONCICH, Ricardo; SANS, José Miguel M. **Ensino Social da Igreja**. Petrópolis : Vozes, 1986.

ÁVILA, Fernando Bastos de. **Pequena enciclopédia de doutrina social da Igreja**. São Paulo : Loyola, 1991.

BEAUDIN, Michel. **Pour une ecclésiologie et une pastorale prophétiques face au néo-liberalisme**. Montréal (mimeo).

BIGO, Pierre; ÁVILA, Fernando Bastos de. **Fé cristã e compromisso social** - elementos para uma reflexão sobre a América Latina à luz da Doutrina Social da Igreja. 2. ed. rev. ampl. São Paulo : Paulinas, 1983

BOURDIEU, Pierre (org.). **A miséria do mundo**. Petrópolis : Vozes, 1997.

CAMACHO LARAÑA, Ildefonso. **Doutrina social da Igreja** - abordagem histórica. São Paulo : Loyola, 1995.

CHIAVACCI, Enrico. Se il Giubileo si fa vangelo. In **Rocca**, n. 18, 1997, p. 28-38.

DONEGANA, Constanzo. **Eles, os excluídos** - superando a apartação social com a comunhão. São Paulo : Cidade Nova, 1995.

DREIFUSS, René Armand. **A época das perplexidades** - mundialização, globalização e planetarização: novos desafios. Petrópolis : Vozes, 1996.

ECONOMIA E REGNO DI DIO. Centro Studi SCJ : Dehoniana, Roma, 1998/3

FEATHERSTONE, Mike (org.). **Cultura global** - nacionalismo, globalização e modernidade. 2. Ed. Petrópolis : Vozes, 1998.

FIORI, José Luís. **Os moedeiros falsos**. 3.ed. Petrópolis : Vozes, 1997.

FORRESTER, Viviane. **O horror econômico**. São Paulo : Universidade Estadual Paulista, 1997.

- FUSER, Cláudia. **A economia dos bispos** - o pensamento econômico da Conferência Nacional dos Bispos do Brasil - CNBB (1952-1982). São Paulo : Bional, 1987.
- GALVÃO, Antônio Mesquita. **A crise da ética** - o Neoliberalismo como causa da exclusão social. Petrópolis : Vozes, 1997.
- HIRST, Paul; THOMPSON, Grahame. **Globalização em questão** - a economia internacional e as possibilidades de governabilidade. Petrópolis : Vozes, 1998.
- HÖFFNER, Joseph. **Doutrina social cristã** (versão de acordo com a 8ª. edição alemã). São Paulo : Loyola, 1986.
- KI-ZERBO, Joseph. Le grandi trasformazioni dei sud del mondo.
- LEURIDAN, Juan; MÚGICA, Guilherme. **Por que a Igreja critica os ricos?** - a justiça e a exploração segundo a tradição cristã. São Paulo : Paulinas, 1982.
- NAISBITT, John; ABURDENE, Patricia. **Megatrends 2000** - dez novas tendências de transformação da sociedade nos anos 90. São Paulo : Amana-Key, 1990.
- NAISBITT, John. **Paradoxo global**. Rio de Janeiro : Campus, 1994.
- STRAHM, Rudolf H. **Subdesenvolvimento** - por que somos tão pobres? 2.ed. Petrópolis : Vozes, 1992
- SUNG, Jung Mo. **Desejo, mercado e religião**. Petrópolis : Vozes, 1998
- _____. **Deus numa economia sem coração** - pobreza e neoliberalismo: um desafio à evangelização. 2.ed. São Paulo : Paulus, 1992.
- _____. **Teologia e economia** - repensando a teologia da libertação e utopias. Petrópolis : Vozes, 1994.
- _____. **A idolatria do capital e a morte dos pobres** - uma reflexão teológica a partir da dívida externa. São Paulo : Paulinas, 1989.
- THURLOW, Lester C. **O futuro do capitalismo** - como as forças econômicas moldam o mundo de amanhã. Rio de Janeiro : Rocco, 1997.
- TODARO, M.P. **Introdução à economia: uma visão para o Terceiro Mundo** - uma introdução aos princípios, problemas e políticas para o desenvolvimento. Rio de Janeiro : Campus, 1981.